



Giovedì 19 ore 18,20 circa, al PalaParenti l'allenamento della Codyeco Lupi sta quasi per terminare, rileggo brevemente le domande che ho scritto per l'intervista settimanale al "lupo" di turno.

Scendo giù nell'atrio e trovo un'allegria combriccola formata da: Busso, Lemar e Mr Fajo con quest'ultimo in fermento per ideare qualcosa da presentare in Curva domenica prossima in occasione della partita col Cavriago. Nel frattempo, accompagno il gruppetto di amici in una stanzetta di servizio del palazzetto, dove è custodita parte dell'articolistica della "Lupi" Pallavolo, dai gagliardetti alle maglie della tifoseria, a vari K-way, ma la cosa più bella che c'è in quella stanzetta è la raccolta delle sciarpe delle squadre avversarie che sono state scambiate nel corso degli anni, alcune sono molto belle, altre meno....ma, ragazzi!! Quella dei "Lupi" resta una delle più belle, se non la più bella!

Chiudiamo la stanzina e ritorniamo giù verso il bar e con un sincronismo incredibile, dall'altra parte dell'atrio sbuca il giocatore con il quale ho l'appuntamento per l'intervista: Filippo Taliani (nella foto di Marco Bonucci, al centro fra Montagnani e Lemar).

Sorridente, mi viene incontro ed insieme andiamo in uno degli spogliatoi (ovviamente libero) sotto le tribune, e, non so perché ho la sensazione che sarà una lunga chiaccherata.

-Poco fa ero con Lemar, il quale mi ha raccontato un pò l'avventura di tuo padre nei "Lupi" dal 1973-74 partito dalla serie D, lasciò poi la squadra che era in A2.

A detta di Lemar e di molti altri, è stato un giocatore molto stimato per la grande generosità e la grande versatilità che aveva nel ricoprire tutti i ruoli di una squadra di pallavolo.

Quindi è giusto pensare che tu la passione per questo sport l'abbia presa da tuo padre?

"Mah, senti non parlerei tanto di passione, quanto di DNA, la pallavolo fa parte della mia famiglia, anche mi fratello oggi trentatrenne, ha giocato ha praticato molto questa disciplina, anche se devo dire che io ho iniziato a praticare lo sport partendo dal calcio, nel ruolo di portiere e se ci pensi il ruolo di portiere e il libero hanno delle affinità, tutte e due hanno la responsabilità di gestire la difesa!

Mi fratturai il quinto metacarpo del mignolo e dovetti fermarmi per un bel pò di tempo, nella squadra dove giocavo, inoltre, era cambiato l'allenatore con il quale non mi trovavo molto a mio agio; in quel periodo stava nascendo a Ponsacco (n.d.r: Filippo è di Pontedera) una squadra di pallavolo gestita da Fulvio Bertini, mi c'avvicinai un pò per curiosità, un pò invogliato da mio padre.

La pallavolo per me che venivo dal calcio non era però uno sport sconosciuto, ci giocavo spesso quando andavo giù in cortile a giocare con mio fratello.

Per me però non fu facile cambiare sport soprattutto perchè lasciavo i miei amici avevo 13-14 anni e per me loro contavano molto".

-Come fu per te iniziare a giocare a pallavolo?

"Ben presto mi resi conto che avevo una buona predisposizione in tutti gli esercizi che facevo, mi sentivo bene, poi sono una persona che cerca sempre di fare bene, di dare il massimo per le mie possibilità in ogni cosa che faccio.

Il ruolo di libero non è semplice, se ci pensi, insieme al palleggiatore è un ruolo dove una parte del punto dipende dalla difesa, il libero comanda un fondamentale: che è la ricezione.

Occorre molta personalità nel rivestire questo ruolo in modo da rendere anche più tranquilli soprattutto i compagni attaccanti, i quali devono solo pensare a buttare giù i palloni".

-Dalla serie C, poi sei stato a giocare a Pisa in B2, infine qui a Santa Croce in A2, hai già giocato in partita, come ti sei sentito la prima volta che hai fatto l'ingresso in questa categoria?

Sorride, cercando di ricordarsi bene...

"Beh, la prima volta che sono entrato qui, in battuta, ero emozionato non ero abituato ad avere un pubblico così come quello di Santa Croce, però quando poi ho fatto bene è stata una grande soddisfazione!

Avevo paura, però non la facevo vedere, quando entro in campo cerco di liberare la mente, spesso quando c'è una sostituzione è perchè qualcosa non gira come dovrebbe, chi entra deve essere tranquillo e cercare di fare il meglio che sia possibile, magari ci sta lo sbaglio tecnico, ma l'approccio al gesto deve essere positivo ed è più facile che riesca se non pensi a niente tranne che a far bene.

Capita di sbagliare in ricezione, ma come mi ha sempre detto Fulvio quando c'è un errore soprattutto diretto non importa, va cancellato subito, per pensare alla palla che arriverà.

In difesa, e questo me lo dice spesso Chicco, quando rincorri una palla magari la prima volta non la prendo e magari neppure la seconda, ma se ci credo la terza magari ce la faccio, è questione di credere in ciò che si fa".

-Un giorno squilla il telefono e dall'altra parte c'è Alessandro Pagliai che ti chiede se vuoi entrare nel gruppo

della Codyeco Lupi, come l'hai vissuta quest'opportunità?

Gli s'illuminano gli occhi: "E' stato bellissimo, essere stato chiamato a giocare qui è come un sogno che si sta avverando, quando ho iniziato a Ponsacco la società era giovane e la massima serie dove militava era la serie D poi è arrivata alla C e ad oggi è la categoria dove milita.

Il primo anno era stato soprattutto un approccio alla pallavolo, cercavo di impegnarmi molto, ho avuto la fortuna di trovare sulla mia strada Fulvio che è stato molto dietro sia a me che alla squadra, mi ha insegnato tantissimo, ma non pensavo ad arrivare fin qui in maniera concreta perchè ero in un contesto un po' lontano da qui...si, erano sogni".

-Qual'è la differenza maggiore che hai notato dalle categorie più basse all'A2?

"Eh si, decisamente la velocità delle palle, i primi giorni facevo fatica anche a seguirle, la prima sensazione è stata quella di essere in un altro mondo, ero un po' timoroso, ed è normale stavo entrando in un gruppo nuovo, per fortuna ho trovato persone come Federico e Lorenzo che mi hanno dato una mano ad integrarmi, però io mi sono prefissato delle piccole tappe da raggiungere e a piccoli passi ho fatto e faccio dei miglioramenti, giorno dopo giorno, quando riesco a prendere una palla che all'inizio neppure vedevo, mi galvanizzo e acquisto fiducia nel gesto tecnico che faccio.

Con Federico parlo molto, quando siamo in trasferta sono in camera con lui, io sono estroverso ma in campo ho un atteggiamento più raccolto mi avvicino al modo di essere di Federico".

-Il tuo rapporto coi giocatori più "anziani" ?

"In questo periodo Francesco Mattioli mi sta dando tanti consigli soprattutto in ricezione dal punto di vista tecnico, il bello di avere in squadra, giocatori più grandi è questo, si l'allenatore dà tanto, ma quello che ti può insegnare un compagno di squadra è veramente tanto.

Io cerco sempre di far vedere come sono, poi è normale che in un gruppo ci sono persone con le quali ti trovi meglio di altre.

Una situazione antipatica in cui mi sono trovato a dover discutere in un anno passato, quella di essere il capro espiatorio di colpe che a volte non avevo e mi venivano imputate solo perchè ero il più piccolo, per fortuna c'erano i numeri delle percentuali che parlavano e che spesso smentivano quello che veniva detto.

Ad ogni modo sono uno che tende poi a chiarire e a cercare di parlare, perchè i rancori non aiutano nessuno".

-Cosa ti sei posto come obiettivo per quest'anno ?

"Per me questo credo sia un anno di transizione, - ride- è logico l'obiettivo è quello di giocare. Rispetto allo scorso anno sono migliorato molto, sono più sicuro su tante cose, ma credo che la crescita di un atleta sia completa quando insieme alla tecnica viene acquisito il concetto di gruppo e che tutto ciò che può accadere è solo e sempre per il bene della squadra."

-Lorenzo Tosi, nell'intervista che gli ho fatto, osservò che quando una squadra attraversa un periodo critico si può presentare un'opportunità per chi sta in panchina, che ne pensi di questa riflessione?

"In questa situazione delicata il compito dell'allenatore non è semplice, riuscire a gestire anche a livello emotivo le eventuali sostituzioni, perchè se da una parte la riserva viene motivata dall'altra chi viene sostituito può risentirne in maniera negativa abbattendosi, sono cose che capitano, non sono semplici e vanno sapute gestire.

Però quando una squadra va bene, anche se è vero che squadra che vince non si cambia, dare degli incentivi a chi sta in panchina è positivo soprattutto in base ai rendimenti degli atleti in campo durante gli allenamenti, ad esempio le amichevoli sono delle buone occasioni per far giocare anche le riserve, anche se la tensione in questi tipi d'incontro è più blanda rispetto alle partite del campionato, da modo a chi sta in panchina di esprimersi e di misurarsi con gli altri".

-Studi?

"Si, faccio chimica industriale sono al secondo anno di università a Pisa, alle superiori ho avuto un professore che mi ha fatto appassionare a questa materia, prima di allora avevo intenzione di frequentare ingegneria aerospaziale, poi grazie a lui ho cambiato la mia scelta.

La mia giornata giornata tipo è pesante, soprattutto il martedì il mercoledì e il venerdì sono impegnato molto, ho l'obbligo di frequenza e infatti nelle mattine di questi giorni io sono a Pisa e il pomeriggio vengo qui e faccio gli allenamenti.

Non mi resta poi molto tempo per studiare, cerco di apprendere il più possibile dalle spiegazioni che assisto, per fortuna mi aiutano anche dei miei vecchi compagni delle superiori che fanno la mia stessa facoltà e mi passano tanti appunti delle lezioni che non riesco ad esserci.

Molti giorni per me iniziano alle 8,30 della mattina che vado a Pisa e finiscono alle 21 che rientro a casa dagli allenamenti".

-Il tuo futuro come lo vedi, visto che fai degli studi che esulano dal mondo dello sport?

"Io amo la chimica, c'è molta richiesta in questo tipo di settore, di laureati in questo settore non sono molti soprattutto da Pisa ne escono pochi ma sono quotati molto, io mi sono prefissato intanto di finire il triennio, poi si vedrà.

Qui non ci sono molte industrie che possono darmi possibilità di lavoro, beh....la Codyeco - sorride- la Teseco, ma le grandi industrie sono in nord Italia."

-Quindi nel tuo futuro non c'è la pallavolo?

"Per me da iniziare a giocare a pallavolo ad essere qui è stato un processo velocissimo, a me è stato insegnato, ho la madre professoressa, che è importante per prima cosa andare bene a scuola poi se te lo meriti puoi giocare a qualsiasi sport che ti piace.

Nello sport la carriera che puoi fare a qualsiasi livello è relativamente lunga, quando arrivi vicino ai quarant'anni oltre non puoi andare, gli studi che faccio mi danno la possibilità di essere più lungimirante.

Ora, con il contesto che mi si è creato e nel gruppo dove sono, ti dico che per me la pallavolo è la mia vita, quest'anno sto vivendo un anno bellissimo, ci credo molto nell'opportunità che "Ugo" mi ha dato e cerco di

sfruttarla al massimo.

Ho una madre che mi ha insegnato il senso del dovere, ma ho anche un padre che ha fatto un pezzo di storia dei "Lupi" e per lui vedermi giocare qui è una grossa soddisfazione, lui sapeva prima di me che mi avrebbero chiamato.

Sono due passioni molto forti in me, quest'anno ha un pò più spazio la pallavolo fino ad aprile, dopo quando il campionato sarà finito per me inizieranno gli appelli e dovrò dare il massimo anche lì".

-Con Chicco come ti trovi ?

"Mi trovo bene, capisco che quando mi dice qualcosa sento che crede in me e pensa che ce la possa fare a migliorarmi e ad apprendere cose nuove.

Sai perchè ti dico questo? Molti allenatori, quando sbagli qualcosa, ti correggono una volta e pensano di aver adempiuto al loro dovere, Chicco non si ferma a questo, ti segue ti ripete tantissime volte le cose, ci mette l'anima quando spiega, quando cerca di farti capire, benchè non sia la persona con la quale mi ci relazionano di più e non abbia molte opportunità di parlarci, a meno che non abbia dei problemi, riesce a trasmettermi la voglia di vincere e di fare sempre meglio perchè lui ci crede moltissimo, a me non piace perdere neppure in una partita a tappini!

Una cosa che dice sempre lui e che porterò sempre con me, quando ci alleniamo per preparare un incontro al di là degli aspetti tecnici dell'avversario, bisogna concentrarsi sul far bene noi indipendentemente da chi c'è al di là della rete; è un mattoncino che ho messo dentro il mio bagaglio di esperienza."

-Per te cosa vuol dire essere un "lupo" ?

"E' un qualcosa che me la sento dentro, non è semplice dire a parole, sento che il pezzo di storia che ha vissuto mio padre qui io ce l'ho, la porto con me, chiaramente non la vivo come lui, ma è quella cosa che sento che sta crescendo con me, mi sento un "lupo", è anche grazie a questo gruppo e a questa società, la sento vicina, sempre ti ci fanno credere nella maglia che porti."

-Il pubblico di Santa Croce come lo vedi, e lo vivi ?

"Lo scorso anno sono venuto a vedere diverse partite, rispetto a questo, quest'anno c'è un pò meno affluenza di pubblico, però io sono un tipo che quando entro in campo, proprio perchè, come ti dicevo prima, cerco di fare spazio mentale, il pubblico non lo vedo più di tanto. Ti posso dire sicuramente una cosa però, contro Bassano il pubblico è stato fortissimo e qualche punto lo ha fatto lui!".

-C'è qualcosa che vorresti dire che non è stato detto ?

"...no."

-Grazie Filippo per la bella chiaccherata!

"Figurati, grazie a te".

Dopo una mezz'oretta mi arriva un sms:"Forse mi sono dimenticato di dire una cosa: mio padre mi dice di cercare di dare sempre tutto e soprattutto con umiltà...".

Rispondo: "Sicuramente questo lo metterò nell'intervista, se mi hai mandato un sms ci credi molto in questo, per definire il concetto ho bisogno di sapere cos'è per te dare il meglio con umiltà."

Risposta: "E' andare su tutti i palloni mettendoci tutto l'impegno possibile e cercare di non montarsi troppo la testa così i risultati che poi raggiungi nella vita ti rendono sempre più felice."

Daianfioren

scritto da **Diana Fiorini**